

turali nemiche, e la cui ambizione e cupidigia sarebbero sempre pericolose per Venezia non solo, ma eziandio per tutti gli stati d'Italia. La nazione francese, al contrario, paga de'suoi dominii, non avendo nulla da invidiare agli altri popoli d'Europa, non poteva oramai adottare una politica sospetta, mentre, nelle sue alleanze coi popoli vicini, aveva ben più a dare che a ricevere. Onde, vincitrice di tutti i principi coalizzati contro la sua libertà, era decisa di voler conoscere una volta quali fossero i suoi veri amici, fra i quali amava di credere che si potesse contare l'illustre senato di Venezia, di cui l'Europa era solita da tanti secoli ad ammirare il senno politico e civile. Per il che non dubitava che esso si sarebbe subito deciso di riconoscere formalmente la repubblica francese, di riceverne i ministri co'riguardi dovuti ad una grande nazione, e di accoglierne i cittadini sotto l'immediata protezione delle leggi, affinechè vi potessero godere della loro libertà, del frutto della loro industria e degli averi.

Stretta, così, una specie di alleanza fra la repubblica di Venezia e quella di Francia, è evidente che bisognava prepararsi a sostenere le ostilità della Germania, onde l'Alta Italia sarebbe divenuta tra breve un campo di guerra. La qual cosa non poteva lasciar molto tranquillo il veneto governo, già tanto spaventato per il contagio delle idee rivoluzionarie che venivano d'oltr'Alpi; sicchè, quando in quell'anno si è venuto allo scrutinio per la rielezione dei membri del Consiglio dei Dieci, nell'estrarre dall'urna le schede per la votazione, trovossi su gran numero di esse una raccomandazione ai nuovi nominati perchè più attivamente invigilassero, e severamente punissero i giacobini.